

VR 139

Villa Carlotti, Canossa

Comune: Garda

Frazione: Garda

Località: Scavejaghe

Strada statale 249 Gardesana orientale

Irvv 00001053

Ctr 123 NO

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1963/05/31

Dati catastali: F. 2, SEZ: U, M. 5/6/7/8/
9/10/11/12/13/14/15/16/17/18/19/20/
21/22/23/24/25/26/27/28/29/30/31
/32/33/34/e altri 96/98/101/102/125

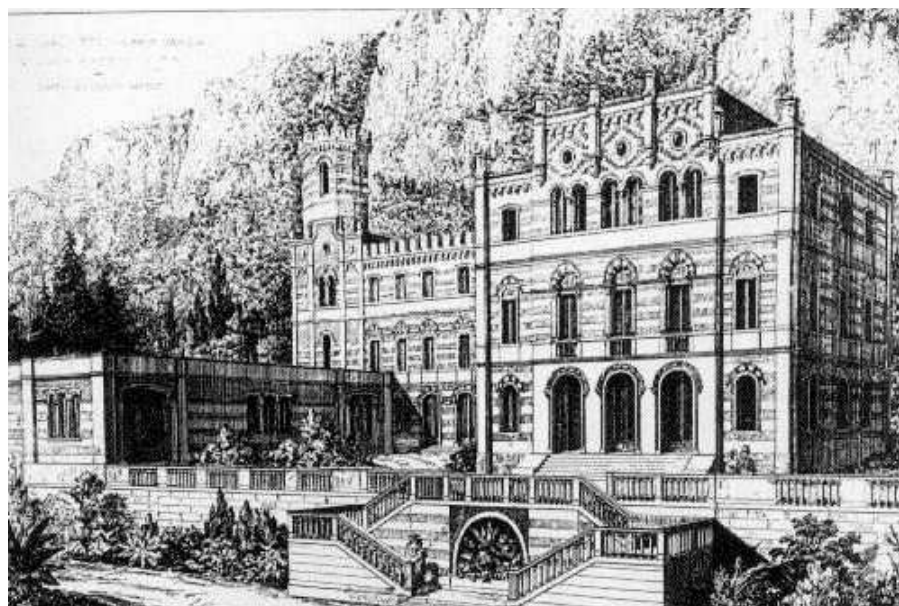


Ai piedi del monte Luppia sorge, in località Scavejaghe, la seconda villa edificata in Garda dai Carlotti, dopo che quella a porta San Giovanni era stata acquisita nel 1753 da Francesco Pompei. Fatta costruire dai fratelli Alessandro e Giulio su un edificio precedente, forse una limonaia, come sembra nella mappa di Giovanni Battista Januensis del 1647, copia di una precedente opera del padre, appare già ultimata nel 1777. Nello stesso anno viene riprodotta in un disegno di Gian Francesco Cagiada conservato nell'archivio parrocchiale di Garda, che ne rappresenta le linee architettoniche e l'amenità del giardino prospiciente il lago.



Particolare del profilo della sponda orientale del lago disegnato nel XVII secolo da Gregorio Januensis (Archivio IRVV).

Disegno di Giacomo Franco per la villa (Archivio IRVV)



La villa passò poi interamente al marchese Alessandro, dopo che rilevò nel 1784 la quota del fratello Giulio; quindi al figlio Antonio, che nel 1850 provvide a intestarla al figlio Alessandro Francesco. Deceduto quest'ultimo nel 1867, la vedova, Edvige Aldegati, la fece ristrutturare dall'architetto Giacomo Franco. La nuova costruzione fu ereditata dai figli Andrea e Marcello, ma alla morte di quest'ultimo nel 1920, già deceduti Marcello e i suoi figli, passò alla sorella Maria, unica superstita della famiglia, sposata al marchese Ludovico di Canossa, la cui casata subentrava così nella proprietà.

Dopo la ristrutturazione dell'originario edificio, in

parte demolito e in parte mascherato dai nuovi elementi decorativi d'ispirazione romanica e gotica, non rimase pressoché nulla; si sa comunque che era su più corpi e occupava una superficie di millecinquecento metri quadrati. Il progetto realizzato dal Franco determinò la demolizione dell'oratorio, che impediva l'accesso da est, e del corpo aggettante verso il lago; ex novo venne invece innalzato il fabbricato sul lato sud che venne a costituire la parte residenziale. A coronamento venne costituito un ampio parco su terrazzamenti, con tappeto verde davanti alla villa e una varietà di alberi e macchie, secondo una composizione d'impronta romantica, dove dominano il cipresso e l'alloro, e non mancano cedri, magnolie secolari, sequoie, tigli, ippocastani e un viale di platani.

La villa che oggi si vede, frutto dell'intervento progettato dal Franco, si sviluppa su tre corpi ccontigui ad altezze diverse, con accesso su un'ampia scalinata ai piedi della quale si collocano le serre. Il corpo più avanzato, di tre piani, costituisce la residenza padronale, mentre quello a un piano unico, sul lato settentrionale, è di servizio. Nel complesso l'impronta ancora rinascimentale si stempera nelle soluzioni decorative neoromaniche, gli archetti del cornicione superiore, le bifore del secondo piano, le pareti a fasce trasversali bianche e rosse, con qualche concessione al neogotico negli archivolti ogivali.

Il sontuoso arredamento dell'interno, mobili, tappeti persiani, argenterie, vetri di Murano, ceramiche di Sévres, è dovuto al gusto in parte di Andrea Carlotti, ambasciatore italiano a Pietroburgo e a Madrid e in parte della sorella Maria e dello sposo Ludovico Canossa.

La villa, infine, è nota per esser stata per breve tempo teatro dei romantici incontri fra Alessandra di Rudini Carlotti, vedova di Marcello, e il poeta Gabriele D'Annunzio.